

Corso F. Sclopis, recinzione nord-est del complesso di Torino Esposizioni, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Vittorio Emanuele II, Ponte Umberto I, asse del fiume.

II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda sinistra del Po, storicamente attrezzata a parco, il cui assetto generale attuale rispecchia — con cospicue alterazioni — le tipologie tardoromantiche, qualificato da numerosi monumenti e da un intenso rapporto di margine con il fiume (con riscontro visuale in sponda destra). Sponde a scarpata erbosa con piantazioni di alberi e cespugli con stretta banchina pedonale nel tratto centrale, alcuni imbarcaderi e due sedi di circoli sportivi ricreativi.

Retrostante parco, a grandi distese prative alberate, modellato altimetricamente, con vialletti e percorsi interni attrezzati, articolati da larghi viali asfaltati, ora chiusi al traffico veicolare comune. All'interno del parco, alcune estese aree non sono praticabili all'uso pubblico: il complesso del Castello del Valentino, dell'Orto Botanico e della Società Piemontese di Belle Arti, e la sede del Club di Scherma; altre sono costituite da insediamenti ricreativi in concessione (ristoranti, gelateria, dancings). Il parco comprende alcune opere architettonicamente rilevanti (indicate tra i beni di categoria 2 e oggetto di schede). Tra questi risultano caratterizzanti il Castello del Valentino (nell'assetto attuale risalente ai sec. XVII e XIX) e il Borgo Medioevale (residuo dell'Esposizione del 1884).

L'elemento determinante per la formazione del Parco del Valentino ed il ruolo preminente assunto dal paesaggio fluviale di questo tratto di sponda nell'identità urbana di Torino, nella sua modellazione tardo-ottocentesca, è da riconoscere nel Castello del Valentino.

L'insediamento, dalle cui riplasmazioni trae origine il Castello del Valentino, è di antica origine; assunse i caratteri di villa già nel Cinquecento, e nel 1564 fu acquistato da Emanuele Filiberto. Ristrutturato su disegni di Carlo di Castellamonte dal 1620, la fronte verso il fiume fu privilegiata da scalinate di accesso ad esso e imbarcaderi, equivalendo (anche nella presenza iconografica d'epoca) alle vedute frontali verso San Salvario (qualificate dalla convergenza dei tre viali suburbani) e trasversali attraverso le ali porticate e terrazze che collegavano il fabbricato parallelo al fiume alle torri padiglioni avanzate nell'affaccio opposto. Situato in un punto nodale del tracciato dei viali foranei e articolato in estesi giardini ai lati dell'attuale cortile, il complesso del Castello del Valentino è raffigurato nella cartografia settecentesca (*Carta topografica della Caccia*, [1762]) esteso, a monte dell'attuale insediamento e del contiguo orto botanico, per un tratto — approssimativamente riconoscibile fino al sito del Borgo

Medioevale — caratterizzato dalle piantagioni di più filari paralleli d'alberi, delimitanti verso ovest, una grande radura rettangolare destinata al gioco della pallamaglio; il resto dell'area appare adibita ad usi agricoli, la sponda è alta e non esondabile, lungo il fiume è tracciata una strada rivierasca, che risale all'interno circoscrivendo il complesso del castello. Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN* [...], 1805, i fabbricati e le linee fondamentali dell'assetto settecentesco sono ancora riconoscibili, anche se l'estensione del parco a monte del Castello è lottizzata ad usi agricoli e mantiene un unico viale a doppio filare d'alberi sull'asse trasversale del Castello (tracciato che ancora si riconosce nel viale pedonale attrezzato a giochi per fanciulli, fiancheggiante verso fiume la «Palazzina delle glicini» e il Viale Ceppi). Per la prima metà dell'Ottocento, le ipotesi e gli interventi di realizzazione del parco urbano trascurarono il Valentino, privilegiando l'area «dei Ripari», tra la smantellata cinta dei bastioni e il Borgo Nuovo; l'area tra il Castello e il Corso Vittorio Emanuele II, anzi, inizialmente era stata destinata allo sviluppo dell'edificato. Solo nel 1854 fu localizzato un nuovo parco (a integrazione di quello dei Ripari) con vari progetti, che mantenevano o cancellavano quell'originario tratto di viale a doppia alberatura, contornante i confini di proprietà del Castello e dell'Orto Botanico, in prosecuzione del viale Lungopo a valle del ponte sospeso, che è ancora riprodotto nel [*Catasto RABBINI*], 1866, cit., (e di cui resta traccia, con un diverso raccordo, nella connessione dei Viali Mattioli e Virgilio).

Prevalse (tra le quattro proposte conservate) il progetto Kettman che prevedeva una totale riplasmazione dell'area oggi compresa tra l'asse del Corso Raffaello, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Vittorio e il fiume, nel gusto del parco urbano romantico, fatti salvi il castello e le pertinenze a valle convertite in Orto Botanico. Nel 1860 il progetto è connesso al paesaggista francese Barillet-Deschamps, ma neanche questo piano, che si innesta sul precedente piano Kettman, è risolutivo. La forma assunta dal parco risulta piuttosto una stratificazione di apporti diversi, di cui si modificano nel tempo anche i confini. Così la costruzione del ponte Isabella aggiunge al parco il triangolo delimitato da Corso Sclopis, raccordante originariamente il ponte all'incrocio tra Corso Raffaello e Corso Massimo d'Azeglio.

L'insediamento al Castello del Valentino del Museo Industriale, frattanto, ne aveva determinato una cospicua ristrutturazione e lo stralcio dall'area pubblica anche dell'area a monte del corpo centrale, in corrispondenza alla ricostruita manica sud. Nuove alterazioni vennero dall'opportunità di rispettare le sedi di circoli di canottieri che s'erano frattanto insediate lungo la riva, e più dall'aver scelto il parco a sede delle esposizioni, che comportò, oltre la costruzione del Borgo Medioevale, continue trasformazioni ed erosioni aggiuntesi e mantenute fino ai no-